

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Da oggi le manifestazioni di massa

## A Milano, Firenze e Roma in piazza con tutta la Cgil

### Lama: «Chiamiamo in causa il governo e la Confindustria»

Grandi iniziative anche a Cagliari e Potenza - La Cisl organizza il «no» al referendum - Dp disturberà il comizio di Lama e Del Turco

La Cgil lotta. Ma la Cisl lancia moniti. Questo scarto offre un'ulteriore conferma della diversità di vedute tra i due sindacati. L'accordo con l'accordo separato del 14 febbraio '84. In discussione sono obiettivi propri dell'intero sindacato. L'equità fiscale, l'occupazione, la sconfitta dei ricatti padronali, una politica economica per la ripresa. Lama e Del Turco a Milano, Garavini a Firenze, Trentin a Roma, Vigevari a Cagliari (un'altra manifestazione è a Potenza) consegneranno questa «piattaforma» all'azione di decine di migliaia di lavoratori. «Come è nella storia e nel costume del sindacato», dice il segretario generale aggiunto della Cgil.

Ma la Cisl e la Uil si scandalizzano. Anzi, proprio in contrapposizione con l'iniziativa della Cgil, Pierre Carniti ha convocato nella stessa giornata i gruppi dirigenti delle categorie e delle strutture territoriali per organizzare la crociata del referendum promosso dal Pci. «Noi chiediamo di votare no per dire sì all'occupazione», dice lo slogan che proprio il segretario generale della Cisl ha anticipato ieri. Ma il taglio della spesa, il referendum, non sono per dire sì all'occupazione, dice lo slogan che proprio il segretario generale della Cisl ha anticipato ieri. Ma il taglio della spesa, il referendum, non sono per dire sì all'occupazione, dice lo slogan che proprio il segretario generale della Cisl ha anticipato ieri.

La Cgil questi fatti e queste cifre, con i nomi e i cognomi di chi ne è responsabile nel governo e nei padronati, comincerà oggi a denunciarli in piazza. Il sabato prossimo la mobilitazione investirà tutte le altre regioni, proprio perché il lavoro, l'equità fiscale e la politica economica per lo sviluppo sono le condizioni essenziali per creare credibilità a una trattativa che riesca a produrre un accordo tale da superare il

Pasquale Cascella  
(Segue in ultima)

ROMA — Luciano Lama oggi, con Ottaviano Del Turco, a Milano, in piazza Castello. Sono stati già prenotati 250 autocorriere, tre treni speciali. Altre manifestazioni promosse dalla Cgil avranno luogo a Firenze, a Roma, a Cagliari. E sabato prossimo a Genova, a Venezia, a Torino, a Bologna, ad Ancona, a Palermo, a Napoli. Caro Lama, andate a parlare ai lavoratori mentre la trattativa su fisco, occupazione, costo del lavoro sembra arenata, il referendum promosso dal Pci sta, come dire, riscaldando gli animi, e nel governo prosegue, proprio sui temi economici, uno scambio di accuse e controaccuse. Che cosa ne pensi ad esempio della polemica tra Craxi e Gorla? «Gorla, il ministro del Tesoro, dice: non ho inteso fare polemiche con Craxi, poiché il presidente è uno e la politica è una. Ma qual è questa politica? Due giorni dopo che Craxi aveva chiesto l'abbassamento del costo del denaro, aveva detto che bisognava diminuire i tassi di interesse. L'Associazione banchieri non ha certo deciso in questo senso. Bisognerebbe dire che se la politica è una, è quella di Gorla. Certo finché i titoli di prima mano del governo coprono di 5-6 punti sopra il tasso di inflazione è difficile che le banche abbassino i loro tassi di interesse».

— Questa che viene chiamata «politica restrittiva» non finisce con l'aiutare le posizioni della Confindustria? «Questa linea che ha il suo affere in Goria certo aiuta la linea più miopia della Confindustria, anche sulla questione dei decimali e contro l'apertura di trattative».

— A proposito di trattative, a che punto siamo? «Non riusciamo a concludere nulla. Vi sono stati incontri, colloqui, anche per il pubblico impiego, verifiche... Noi non rifiutiamo gli incontri, siamo animati da buona volontà. Ma bisogna che il governo compia le sue scelte e la Confindustria riveda le sue posizioni sui decimali».

— C'è stata una cena, in casa Agnelli, ha scritto qualche giornale, forse per discutere questo punto. Ne sa nulla? «Io non c'ero. Sarei felice se ci fosse qualche iniziativa capace di modificare gli orientamenti della Confindustria. Sono già numerosissimi gli imprenditori che pagano i decimali e poi ci sono interi settori come il commercio, l'editoria, i coltivatori diretti, il pubblico impiego, le aziende a partecipazione statale, tutta la piccola industria, quasi tutto l'artigianato, la cooperazione. Questo dei decimali a pagare è il primo passo da fare, poi c'è la questione fiscale».

— Vissentini ha detto che non ci sono spazi... «Se non ci sono spazi, il governo li deve trovare, e questo anche per quanto riguarda l'occupazione. Come è possibile se non si risolve il problema della riforma del salario, creare le condizioni per superare le ragioni del referendum?».

— Eppure proprio tu, la Cgil siete stati accusati di non aver voluto un accordo... «Se c'è un sindacato che si è dato da fare per costruire le condizioni di un accordo, questo è la Cgil. Ho letto l'intervista di un dirigente della Cisl che considera invece dell'accordo, il referendum una specie di «quarantena», come pensano altri comunisti, si intende, m.d.r.». Questa citazione della Bibbia non mi convince proprio. Io non considero il referendum una colpa, ma nemmeno, almeno per il sindacato nel suo insieme, una cosa esaltante. E certo, se non si trova una soluzione positiva, come ormai sembra, bisogna fare il referendum e vincerlo».

— A proposito di referendum. L'iniziativa è nata, in un certo senso, anche sull'onda del 21 marzo '84, con la grande manifestazione a Roma. Ora la Cgil organizza manifestazioni di massa esattamente un anno dopo. E per ripetere il 24 marzo o per farlo dimenticare? «Non credo, francamente, che si debba dimenticare. È stata una manifestazione imponente e importante. Non sono per rimuoverla, come se non ci fosse stata, non sono nemmeno per farla diventare una specie di «Natale», da celebrare ogni tanto, o una specie di «quaresima», come pensano altri. La Cgil torna in piazza proprio alla vigilia del 24 marzo, ma è una semplice coincidenza. Avevamo semmai la necessità di farlo prima. Non ci siamo riusciti. Tutto qui».

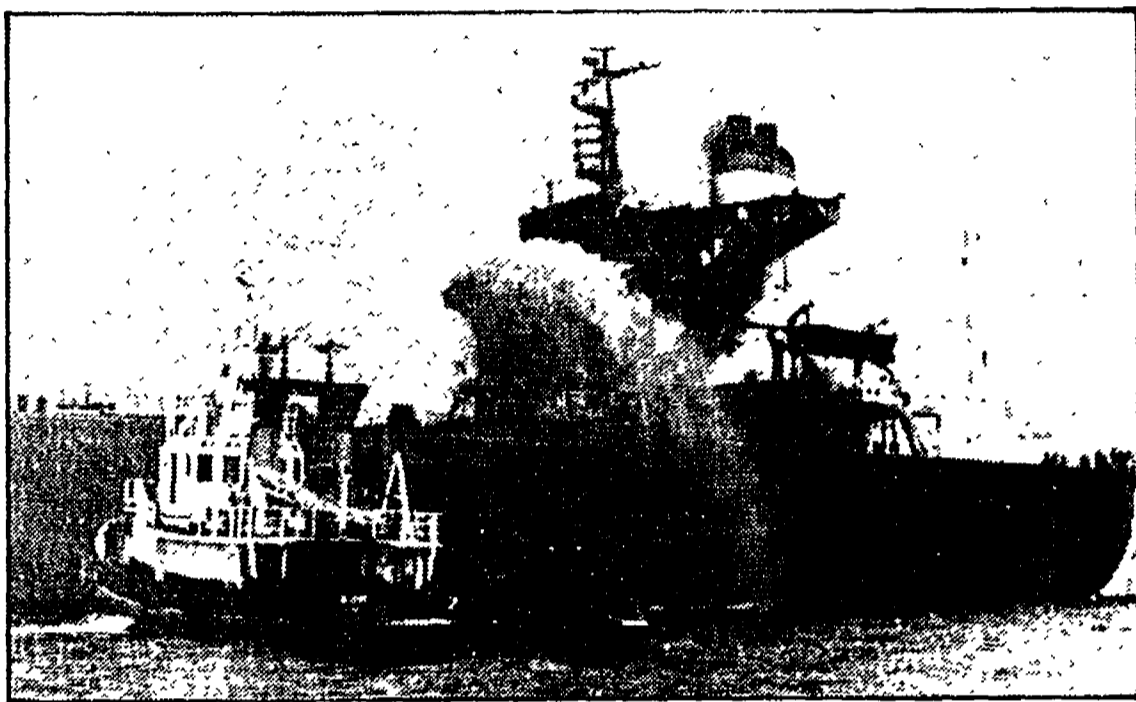
— Ma la Cgil di oggi rispetto a quella di un anno fa è diversa? «L'antico scorcio sul palco di piazza San Giovanni c'era solo una parte della Cgil, quest'anno c'è tutta. L'intera Cgil pone obiettivi concreti che rimarranno da conquistare che si facciano o no».

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

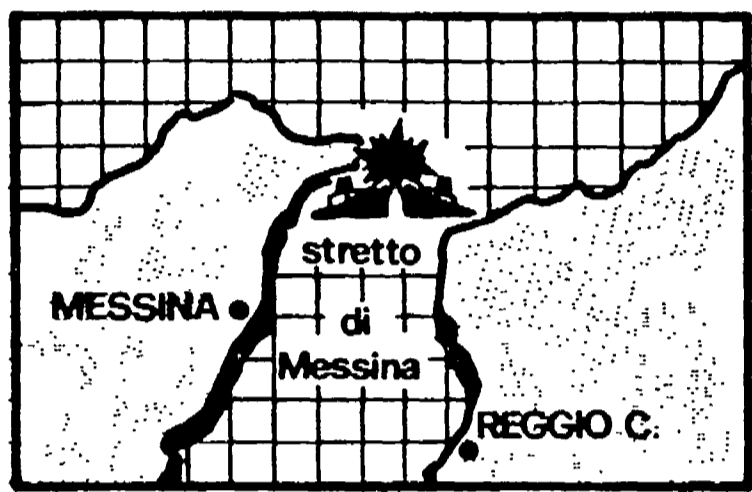
Allarme ecologico a Messina: tonnellate di petrolio in mare

## «Macchia nera» minaccia catastrofe nello Stretto

Lo scontro tra due navi-cisterna - Un morto e due dispersi - Dalla falla aperta nella «Patmos» è fuoriuscito il greggio. Il ministero avvertito tre anni fa del grave pericolo rappresentato dal traffico marittimo in quel tratto di mare



MESSINA — La nave greca Patmos in fiamme sulle acque dello Stretto



Dal nostro inviato

MESSINA — I marinai della Patmos, la nave cisterna greca che ha perduto tre uomini giovedì all'alba nello scontro con un'altra nave cisterna, la spagnola Castillo De Aragon, se ne stanno raggruppati, con le facce cupe, nella hall del Jolly di Messina. Insieme ai marinai della Capitaneria del porto sono riusciti ieri mattina a domare il rogo che ha distrutto la nave e che ha minacciato per ventiquattro ore il villaggio di Faro, evacuato l'altro ieri dalla polizia. Ma la minaccia ecologica è gravissima e rimane per il momento inaffrontata: lo Stretto — tenendo la destra come è d'obbligo da Sud verso Nord — quando in senso inverso si è vista arrivare, contromano, la Castillo De Aragon. Per evitare l'incidente si è spostata sulla sinistra, verso la costa siciliana. Ma è stato dichiarato lo stato di allarme, ci sono — pare — settanta tonnellate di petrolio in mare. La Patmos trasportava 83 mila tonnellate di greggio, era diretta a Savona e stava uscendo dallo Stretto — tenendo la destra come è d'obbligo da Sud verso Nord — quando in senso inverso si è vista arrivare, contromano, la Castillo De Aragon. Per evitare l'incidente si è spostata sulla sinistra, verso la costa siciliana. Ma è stato dichiarato lo stato di allarme, ci sono — pare — settanta tonnellate di petrolio in mare. La Patmos trasportava 83 mila tonnellate di greggio, era diretta a Savona e stava uscendo dallo Stretto — tenendo la destra come è d'obbligo da Sud verso Nord — quando in senso inverso si è vista arrivare, contromano, la Castillo De Aragon.

Accusa di concussione per il commissario Casmez

## Arrestato il potente Perotti. Un altro scandalo all'Anas

L'attuale liquidatore della Cassa in carcere con altre 5 persone su ordine dei giudici milanesi

Nuovi clamorosi sviluppi dello scandalo Icomec, una storia di tangenti e di crac. Ieri è finito in carcere un uomo potente: Massimo Perotti, ingegnere di area socialista, ex direttore generale dell'Anas, già presidente della Cassa per il Mezzogiorno, poi commissario straordinario e liquidatore dello stesso ente. Con lui sono stati arrestati Antonio Patrizi, direttore centrale dell'Anas; Gian

Carlo Troielli, dirigente dell'Ina ed ex consigliere d'amministrazione dell'ospedale di Legnano; l'ingegner Antonio Castiglioni e il geometra Salvatore Curcio, entrambi del Genio civile. L'accusa per tutti e cinque è di concussione. Al palazzo di giustizia di Milano circolava ieri con insistenza la voce secondo cui sarebbe in preparazione una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Pietro Longo. A PAG. 3



Lello Liguori «re dei night» si confessa dopo l'arresto con i giudici di Milano

A PAG. 3

Con la riforma delle superiori

## Elevato l'obbligo scolastico: sarà di 10 anni

Nell'interno

Sulla Rai rissa tra Dc e Psi a colpi di veti e ricatti

Il Psi, pur rinunciando al «processo», ribadisce le accuse a Biagi; soprattutto attacca il direttore generale della Rai. La rissa con la Dc sul nuovo organigramma si va arricchendo di veti e ricatti incrociati. Vicenda Fiat-Corsera: la Fnst proporrà il blocco delle provvidenze in attesa di chiarimenti sulla proprietà. A PAG. 2

Antimafia: via De Francesco Al suo posto Riccardo Boccia

Emanuele De Francesco non è più alto commissario per la lotta alla mafia. Lo ha deciso il governo che, nel quadro di un vasto movimento di prefetti, ha nominato al suo posto il prefetto di Napoli, Riccardo Boccia. A PAG. 3

Brusca rottura del negoziato sull'allargamento della Cee

Il difficile negoziato sulla adesione della Spagna e del Portogallo alla Cee si è rotto bruscamente l'altra notte nel corso della riunione del Consiglio dei ministri degli esteri. I ministri si riuniranno di nuovo mercoledì e giovedì alla vigilia del vertice per un tentativo in extremis. A PAG. 9

E Tsukuba mette in mostra una Disneyland elettronica

Robot che suonano l'organo o che dipingono, schermi giganteschi, tv tridimensionali: a Tsukuba il Giappone espone le sue nuove tecnologie. Ma più che una mostra scientifica l'Expo '85 sembra una grande Disneyland elettronica deludente da un punto di vista scientifico. Nelle pagine culturali i servizi di Tokyo di Giorgio Mantici e Paolo Berti Merry. A PAG. 13



Domani diffusione straordinaria a 1000 lire

Dal 24 marzo al referendum

24 marzo 1984: l'immensa manifestazione a Roma contro il taglio per decreto della scala mobile. Un anno dopo, vigilia del referendum per ripristinare criteri di giustizia e di equità sociale, «L'Unità» pubblica uno speciale di quattro pagine sui temi e i problemi alla base della richiesta del voto popolare. Nanni Riccobono  
(Segue in ultima)

Per il Vaticano è «pericoloso»

## Boff replica al papa: «Continuo il mio lavoro»

CITTÀ DEL VATICANO — «Non vedo la ragione per interrompere il mio lavoro teologico che voglio portare avanti con serietà. Impegno anche se con raddoppiata attenzione alle questioni valutate dalla più alta autorità della Chiesa». Così il teologo brasiliano Leonard Boff, con cui abbiamo parlato per telefono giovedì scorso, ha risposto alla «notificazione» vaticana del 20 marzo scorso che ha dichiarato «pericoloso» per la dottrina della fede le sue tesi sulla teologia della liberazione.

Il teologo Boff non rinuncia, quindi, alla sua battaglia, facendo ancora osservare che «dal punto di vista disciplinare il documento vaticano non prevede nessuna misura contro la mia persona e la mia attività». E quasi irridando quel «eppur si muove», attribuito a Galileo dopo aver letto l'abiura delle sue dottrine cosmografiche dimanzati agli inquisitori del Sant'Uffizio, Leonard Boff, così conclude: «La ricerca della verità è una esigenza irrimediabile dello spirito umano e ancora più della ragione teologica». E ciò per dire che nessuna «notificazione», di qualunque genere, può arrestare il corso della storia, anche se la Chiesa ha riconosciuto i suoi torti fatti a Galileo dopo alcuni secoli.

La «sentenza» contro Boff è giunta a poco più di sette mesi dal processo inquisitorio che sembrava dovesse concludersi con un ragionevole compromesso. Il card. Joseph Ratzinger, con l'approvazione del papa, ha infatti stabilito che «i opinioni di Leonard Boff sono tali da mettere in pericolo la sana dottrina della fede». In sostanza, il volume del teologo «Chiesa e cultura», pubblicato in Brasile dall'editore Vozes e in Italia da Bompiani, è stato dichiarato «pericoloso» per le idee sulla teologia della liberazione che racchiude.

La «notificazione» vaticana, datata il 20 marzo 1985 e resa pubblica il 20, porta alla fine la seguente annotazione: «Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'udienza accordata al sottoscritto prefetto card. Joseph Ratzinger, ha approvato la presente notificazione, decisa nella riunione ordinaria di questa congregazione e ne ha ordinato la pubblicazione».

Chi, dunque, sperava in una mediazione del papa, sui quale furono molto forti nel settembre scorso le pressioni dei cardinali brasiliani Arnaldo Laerte e di larga parte del mondo cattolico, è rimasto deluso. D'altra parte, le

Aiceste Santini

(Segue in ultima)

## Il cardinale Poletti grave in ospedale

ROMA — Preoccupazione in Vaticano per le condizioni di salute del cardinale Ugo Poletti, ricoverato d'urgenza all'ospedale «Gemelli». Sul ricovero si mantiene la massima riservatezza e dalle poche notizie trapelate si è appreso che l'alto prelato era nel suo studio a San Giovanni in Laterano, ieri mattina, quando ha accusato un improvviso ma grave attacco di pressione. I suoi collaboratori, allarmati, lo hanno prima accompagnato a casa e poi, accertatisi della gravità del malore, si sono decisi ad accompagnarlo all'ospedale «Gemelli», dove i sanitari hanno ordinato l'immediato ricovero. Finora non è stato emesso alcun bollettino medico. Oggi stesso il cardinale Ugo Poletti — nato a Omeña, in provincia di Novara il 19 aprile del 1914 — dovrebbe ricevere una visita di Giovanni Paolo II.

Nell'anniversario del massacro di Sharpeville

## Diciotto neri assassinati dalla polizia in Sudafrica

Le forze dell'ordine hanno sparato su un corteo di 4.000 persone - Le iniziative di protesta in Italia, un appello della Fgci

JOHANNESBURG — La storia in Sudafrica si ripete con una macabra ritualità: 21 marzo 1960 massacro di Sharpeville, 21 marzo 1985 massacro di Uitenhage. Ventiquattro anni fa la polizia aveva aperto il fuoco contro alcune migliaia di neri che protestavano contro le «pass laws», i regolamenti di controllo sulla mobilità della popolazione nera che ancora oggi deve essere munita di un tesserino particolare per spostarsi dalle aree residenziali in cui è segregata alle aree residenziali di lavoro bianche. La manifestazione era stata organizzata dal Congresso nazionale africano, l'Anco, che dopo 169 morti di Sharpeville decise di passare dalla protesta pacifica alla lotta armata. Proprio nell'anniversario del massacro di Sharpeville,

givedì scorso, la polizia sudafricana ha aperto il fuoco contro un corteo di ben 4.000 persone che stava accompagnando i feriti di tre villaggi uccisi dalle forze dell'ordine dieci giorni prima. I fatti: il corteo funebre era partito dal sobborgo nero di Langaville, alla periferia di Port Elizabeth, ed era diretto a Kwabonke, altro quartiere nero. Mentre attraversava il quartiere di Uitenhage si è trovato la strada sbarrata dalla polizia e da quattro autobombardieri, schierati a protezione di una vicina area residenziale bianca. All'avvicinarsi del corteo le forze dell'ordine non hanno esitato ad aprire direttamente il fuoco sulla gente senza nemmeno tentare di disperdere la manifestazione lanciando come fanno di solito, gas lacrimogeni o sparando prima

in aria. Sul colpo sono morte diciassette persone, 23 sono rimaste ferite. Ieri il numero delle vittime era salito a 18 e forse non è finita. A mo' di giustificazione la polizia ha affermato che la manifestazione era «illegale» e che le autorità avevano reso nota con 24 ore di anticipo la proibizione del corteo funebre. Gli amministratori neri di Uitenhage hanno categoricamente smentito di avere ricevuto alcuna notifica del divieto come hanno smentito che la gente fosse armata di sassi e bastoni e «si stesse dirigendo minacciosamente verso l'area residenziale bianca. Un giornale nero di Johannesburg raccontava l'altro giorno: «I camion dei pompieri sono passati a lavare le strade dal sangue delle vittime». Un particolare

(Segue in ultima)